

Apprendistato, la soluzione Chi non ci crede?

di ENZO RIBONI

L'apprendistato è un salvagente occupazionale, ma in Italia non viene lanciato in soccorso dei giovani senza lavoro. Le leggi che lo incentivano ci sono, ma ancora moltissime aziende restano refrattarie ad utilizzarlo. Sono quasi esclusivamente le grandi imprese a offrire contratti di apprendistato ai giovani tra i 15 e i 25 anni, ma l'Italia è un Paese fatto soprattutto di piccole e piccolissime aziende. Eppure quel tipo di rapporto di impiego potrebbe essere un toccasana per un mercato del lavoro giovanile in grande sofferenza. I numeri sono impietosi e ci collocano agli ultimi posti in Europa. Secondo l'Istat ad ottobre il tasso di disoccupazione dei 15-24enni era al 30,3%, mentre l'asticella media della Zona Euro sta molto al di sotto: 18%. Ai giovani che trovano lavoro si aggiungono gli scoraggiati, quelli che non studiano né hanno occupazione, i cosiddetti Neet (Not in education, employment or training) che in Italia sono oltre 2 milioni di ragazzi (15-29 anni), pari, secondo i dati Ocse aggiornati al 2019, a una percentuale del 23,7%, contro una media europea del 12,8%. L'alto numero del Neet è frutto anche di una pesante dispersione scolastica. La percentuale dei 18-24enni che rinuncia alla formazione è stata del 13,5% nel

«È un problema culturale italiano che porta a contrapporre formazione scolastica e lavoro»

Alessandro Mele

2019, contro una media Ue pari al 10,2%. E l'Italia sprofonda al 23esimo posto nella classifica dell'abbondanza scolastica, seguita solo da Bulgaria, Romania, Malta e Spagna.

Come funziona

Ecco allora quel salvagente che non viene lanciato: l'Apprendistato di Primo livello. È un contratto di lavoro che fa conseguire una qualifica, un diploma professionale, un diploma di istruzione secondaria superiore o un certificato di specializzazione tecnica superiore. Al conseguimento del titolo di studio, se non viene esercitata la facoltà di recesso, il rapporto prosegue come ordinario rapporto di lavoro subordinato. L'articolo 43 del decreto legislativo 81/2015 lo configura come «mezzo di contrasto alla dispersione scolastica». È la Commissione europea stima che un incremento di un solo punto percentuale dell'apprendistato produce un aumento dello 0,95% del tasso di occupazione giovanile e una riduzione dello 0,8% di quello di disoccupazione. Alterna periodi di formazione in itinere svolta presso il datore di lavoro ad altri di studio nelle scuole frequentate. Insomma, uno strumento che rende l'apprendista pienamente studente e pienamente lavoratore. E che dovrebbe allettare le nostre aziende, poiché offre consistenti

**È un contratto di lavoro che porta al diploma o al certificato
Potrebbe risolvere la situazione di molti giovani disoccupati o Neet
Offre anche sgravi alle aziende: ma se ne fanno pochissimi**



I numeri

I Neet in Italia sono oltre 2 milioni di ragazzi (15-29 anni), pari, secondo i dati Ocse aggiornati al 2019, a una percentuale del 23,7%, contro una media europea del 12,8%

Le azioni

Nell'aprile 2013 l'Unione Europea ha stanziato fondi per assicurare che i giovani ricevano un'offerta di lavoro di qualità, formazione continua, apprendistato o tirocinio entro quattro mesi dalla disoccupazione o dal completamento dell'istruzione di base. Nel 2016 è stata lanciata una nuova iniziativa: «Investire nei giovani d'Europa»

sgravi contributivi, vantaggi retributivi e incentivi economici, oltre che la possibilità di co-progettare il percorso formativo in ragione del proprio fabbisogno di competenze.

Il confronto

Secondo le ultime stime di fonte Inps risalenti al 2017, i contratti di Apprendistato di primo livello stipulati sono stati soltanto 10.537. Per capire il perché del «soltanto» basta il confronto con la Germania, considerata l'eccezione nell'utilizzo dell'apprendistato di primo livello: 900mila contratti in essere. Tenendo conto della platea di giovani potenzialmente «apprendistabili», in Italia la quota di contratti auspicabile sarebbe di 400mila. «Oggi invece» commenta Antonio Bonardo, direttore di Fondazione Gi Group - la crescita ipotizzabile del numero dei contratti, rispetto a quel circa 10mila del 2017, non supera il 15%. Siamo quindi ancora 30 volte lontano da quei potenziali 400mila apprendisti». La Fondazione di Gi Group, agenzia del lavoro italiana, assieme ad Adapt, l'associazione fondata da Marco Biagi, il giuslavorista assassinato dalle Br, ha appena lanciato il manifesto programmatico «Apprendistato a scuola: chi ci crede?» per invitare gli

L'articolo 43 del decreto legislativo 81/2015 lo configura come «mezzo di contrasto alla dispersione scolastica»

interessati, a «elaborare una strategia concreta» per far decollare l'Apprendistato di primo livello. «Proporzionalmente» spiega il presidente di Adapt Emanuele Massagli - attività formativa rivolta ad aziende, scuole e consulenti del lavoro, formazione del tutor sia aziendali che scolastici, creazione di realtà che promuovano la conoscenza e la cultura dell'apprendistato. Magari facendo riferimento a esperienze d'eccellenza, come quella maturata negli anni da Cometa, una realtà sociale di Como che si occupa di minori e famiglie, facendo accoglienza, scuola e formazione e che ha organizzato al suo interno corsi di formazione professionale con elevati tassi di occupabilità per i suoi apprendisti: 83% stabilizzati in aziende. «È un problema culturale italiano - sostiene il presidente di Cometa Formazione, Alessandro Mele - che porta a contrapporre formazione scolastica e lavoro. Eppure è la realtà che crea il pensiero e non viceversa, così cadiamo in una cultura fine a se stessa, incapace di attingere a un prezioso giacimento di conoscenze, quello del lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Rapporto dell'Istituto Toniolo

Incertezza Covid: per ora niente figli

Disoccupazione, precarietà: oltre alla mancanza di una sicurezza economica, a mettere i bastoni tra le ruote delle nuove generazioni è arrivato anche il Covid e gli italiani sono quelli che ne risentono di più. In base al Rapporto Giovani dell'Istituto Toniolo, a gennaio 2020 il numero di giovani che stava pianificando di avere un figlio nell'anno in corso era all'incirca lo stesso nei Paesi europei più grandi, leggermente più alto in Italia e Francia (26,6% e 27,5%) rispetto a Germania, Spagna e Regno Unito (21,4%, 21,6% e 23,6%). Tuttavia, la crisi sanitaria ha ribaltato la situazione: l'Italia è il Paese dove più

giovani (35,5%) hanno deciso di abbandonare il progetto di avere un figlio. L'effetto negativo sembra essere meno drammatico in Francia e in Germania, dove l'emergenza ha indotto la maggioranza a posticipare il progetto, mentre soltanto un numero relativamente contenuto ha deciso di abbandonare il piano e in oltre il 30% dei casi il progetto non è mutato. In Spagna e Regno Unito una minor quota di giovani mantiene inalterati i piani di mettere su famiglia (intorno al 20%) mentre la maggioranza è incline a posticipare ma non a rinunciare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ricerche

Adapt è l'associazione fondata nel 2000 da Marco Biagi per gli studi in materia di lavoro. www.adapt.it